Anno III | S. PAOLO (Brasile) 9 Giugno 1907 | Num 125.

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:
Trimestre . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

IL TRAMONTO del Socialismo

Terminato il periodo, diciamo così, d'installazione ai poteri inferiori dello Stato, nei municipii e nei parlamenti, si dischiude ora per il partito socialista internazionale il periodo di adattamento all'ambiente attuale. La rinunzia lenta ma progressiva alle grandi rivendicazioni proletarie riflesse nel programma **massimo,** per il trionfo momentaneo e parziale di quelle incluse nel programma **minimo,** la retrocessione dalle premesse marxiste, consistenti in una esplicita dichiarazione di guerra al mondo borghese, alle premesse corporativiste e prettamente conservatrici dei fabiani, l'imborghesimento finale della social-democrazia, profetizzato durante parecchi anni dagli anarchici, non è più ora un'insinuazione malevola nè un preconcetto: è una realtà. Finchè era la voce isolata e circospetta di un Deville che squillava nell'aula magna di Palais-Bourbon: «Il socialismo non vuol distruggere la proprietà privata; vuol anzi conservarla», o l'ampia garganta di un Berenini che trincava alla salute della monarchia, o il sofisma elegante di Turati che giustificava le **pallottole errabonde** degli assassini del popolo, o l'ombra triste e pensosa di un De Marinis che seguiva la salma del compianto monarca, o il gruppetto dei consiglieri municipali socialisfi, che, bardati a festa, in livrea ufficiale, andavano a ricevere sua maestà Vittorio Emanuele III alla stazione; finchè sulle colonne dei giornali forcaiuoli, fra un sorrisetto malizioso e l'ironia di un sarcasmo, apprendevamo la lieta novella che il municipio di Tolone, composto di socialisti, votava **dodici mila franchi** per i festeggiamenti in onore della squadra russa in quel porto, e il municipio socialista di Parigi ne consacrava altri **cento mila** per solennizzare **degnamente** l'entrata del gran boia delle russie nella capitale, o nei resoconti delle sedute parlamentari di Francia e d'Allemagna pescavamo, in neretto, le commoventi dichiarazioni di un Bebel e di un Jaurés che, ugualmente inspirati al sacro amor di patria, giuravano il sacrificio della vita per la difesa del ris ettivo suolo nazionale, passi pure—dicevamo:—il partito socialista, quantunque sulla china del precipizio, è ancora in tempo a schermirsi dalle mene di questi politicanti intenti ad affondarvelo, a rientrare in buona carreggiata, e non dobbiamo chiamarlo anzi tempo responsabile delle deviazioni o dei tradimenti dei suoi astuti capoccia.

Adesso, sono passati parecchi anni, e durante questo tempo di propaganda addormentatrice, gli addomesticatori del proletariato hanno fatto scuola. Ora, non si tratta più di qualche fattarello isolato, di qualche dichiarazione imprudente, delle inevitabili incoerenze da parte dei demagoghi. E il partito socialista tutto intiero che diserta la sua causa, che abbandona la sua posizione di combattimento, che rinnega le sue origini, che snatura i suoi principii, che si getta in braccio alla borghesia, che si trasforma in un elemento per eccellenza conservatore, pur ostentando l'antica etichetta rivoluzionaria. La social-democrazia allemanna, per bocca di Bebel, e quella francese, per bocca di Jaurès, non solo hanno dichiarato che difenderanno colle armi alla mano il suolo nazionale, in caso di guerra, ma si sono anche pronunciate, con tutta franchezza, in favore del militarismo come istituzione necessaria e sacra, schierandosi contro le dottrine hervèiste. Il Jaurès, anzi, è andato più oltre: ha condannato il **Manuale del Soldato** pubblicato dalla Confederazione Generale del Lavoro, che è la più eloquente requisitoria che mai fosse formulata contro il Militarismo, ed ha sostenuto, in pieno parlamento, che il dovere dei socialisti è quello di difendere la propria patria. La patria—ben s'intende--dei capitalisti e dei banchieri, giacchè il proletariato che lavora e che soffre ha ancora da formarsene una.

Il socialismo, così bene delineato dai Carlo Marx, dagli Hegel, Liebnekt, Webb, Kaustky, non poteva essere rinnegato di una maniera più cinica e ripugnante. Per consolidare il regime borghese e salvarlo dai vortici della rivoluzione che lo incalza, non mancava che un mezzo: rafforzare il prestigio dell'esercito e soffiare nel fuoco dell'amor di patria. E i socialisti l'anno trovato. Senza l'amor di patria non si troverebbe un solo imbecille che metesse mano a tasca per pagare le imposte, e senza l'esercito, che è la colonna più solida del capitalismo, crollerebbe tutto l'edificio borghese. Santo Iddio! che succederebbe allora? Ah, bisogna impedire questa catastrofe!—hanno pensato i socialisti—e, gettando a terra la maschera, si sono incorporati nell'esercito...di riserva! L'abolizione delle frontiere, degli eserciti, di tutte le piccole patrie antagoniche del mondo attuale, l'affratellamento dei popoli, delle nazioni riunite in una sola e grande famiglia, insomma, l'Internazionale dei lavoratori preconizzata dai fondatori del socialismo, dai precursori di questa nuova scuola politica di mestieranti e e di traditori striscianti ai piedi della borghesia, sono un incluso dell'antico programma che fa d'uopo sopprimere, per sostituirlo con un altro che si direbbe dettato dal generale Piquart sotto la mistica inspirazione dell'**abbé** Garnier.

Bisogna difendere la patria! Qual patria? Se per essa s'intende il territorio, questo appartiene ai capitalisti, e il proletariato che nulla possiede non ha alcun interesse nè alcun dovere di difenderla. Se s'intende invece la lingua comune che si parla, questa, che nessuno pensa ad invadere nè a distruggere, non ha bisogno di esser difesa nè dagli eserciti nè colle armi. In ogni caso, la si difende sulle riviste e sui libri.

Ma la patria che i socialisti vogliono difendere non è già quella indefinita e nebulosa che corrisponde al concetto **territorio o lingua comune,** bensì la baracca borghese.

Ebbene il proletariato sará anti-militarista per eccellenza, malgrado le mene dei socialisti, appunto perchè vuol distruggerla.

O. Ristori

In marcia!

E' col cuore traboccante di giubilo e l'animo aperto alle più grandi speranze, che assistiamo a questo grandioso risveglio della coscienza proletaria su tutti i paesi del mondo, a questo movimento colossale di forze libertarie e d' idèe, che si estende al disopra delle frontiere per avvolgere in un patto solenne di solidarietà tutti i popoli della terra. Quanto lavoro, quanti sforzi sublimi di educazione rivoluzionaria, e quali passi di progresso sul cammino della emancipaziona umana, in sì poco tempo! Trent'anni or sono, il mondo feudale dei barbagianni, fondato sul diritto divino e sulle tradizioni schiavistiche dei suoi diversi imperi, rideva dinanzi agli sforzi titanici ed all' audacia di quei pochi pionieri della Città Futura, che affrontando il sarcasmo dei vili e le persecuzioni dei forti, gettavano a piene mani il seme delle idée liberatrici, di cui oggi raccogliamo, su più fecondo terreno, i frutti pingui e superbi.

L' anarchismo attraversava, allora, il primo periodo di gestazione fra difficoltà insormentabili, senza poter uscire da quella fase embrionaria per compiere il suo sviluppo, la sua evoluzione naturale, come tutte le altre dottrine, nella coscienza dei popoli. I suoi cultori, i suoi propagandisti, sparsi a gruppetti nelle città principali, scherniti, imprigionati, fatti segno alle riprovazioni degli incoscienti, vilipesi dai tribuni e dagli scribacchini venduti alla borghesia, dovevano limitare l' opera loro a delle semplici manifestazioni platoniche, alla votazione di ordini del giorno, camminare, insomma, coi piedi di piombo. Il movimento proletario, eccettuata l' Inghilterra ove esisteva già da un mezzo secolo sotto forma corporativa, aveva ancora da sorgere in Europa. Le grandi masse operaie, immerse in un abbrutimento morale dei più scoraggianti, dormivano il sonno ipnotico in cui per lunga successione di secoli seppero mantenerle il ninnananna dei politicanti e i sonniferi amministrati dalle religioni. La borghesia, erede dei privilegi e dello spirito oligarchico delle scomparse signorie feudali — scomparsa che si ripeterà per le nuove — spadroneggiava il mondo, orgogliosa e superba, tranquillizzandosi nel principio dogmatico e metafisico dell' «eterna immutabilità delle cose», nè avrebbe mai immaginato l'esistenza di un vulcano celato sotto le basi dei suoi privilegi di classe, suscettibile di spalancare un giorno la voragine di fuoco che deve inghiottirla.

A pochi anni di distanza, quale prodigio! Lazaro ha sollevato il capo dalla bara e ha dato segni di vita. Il mondo si scuote dal secolare letargo e cammina sulle ali del progresso, senza posa. Non sono più le poche voci in un sacco che fanno rumore, i pochi manipoli rivoluzionari ridotti ben presto all' immobilità e al silenzio. E' la gran massa proletaria che si muove, è l'esercito della rivoluzione sociale che marcia all'assalto della Bastiglia, alla demolizione dei privilegi, alla conquista di tutti i diritti. Ed ella passa, tumultuosa, solenne, come una fiumana impetuosa che tutto abbatte e travolge, che tutto inonda e conquista, al di là degli argini e al disopra delle dighe.

Ieri erano le sollevazioni della Sicilia furibonda contro i suoi affamatori, gli scioperi colossali del Polesine, le agitazioni in tutt'Italia per l'abolizione dell'imposta sulle farine, le sommosse popolari prontamente represse in Ispagna, il movimento sindacalista in Francia. Oggi, è il fremito della rivoluzione che passa per le fibre del mondo, che solleva le masse lavoratrici contro lo sfruttamento padronale, che impensierisce i governi, che stringe sempre piú in un cerchio di ferro e di fuoco le classi privilegiate, e allo scoppio redentore della dinamite che scuote le basi dell' autocrazia in Russia, seminando la morte ai piedi dello Czar, fa seguito la rivolta armata dei contadini in Rumenia, che esigono la «distribuzione delle terre», il movimento rivoluzionario in Cina, il tentativo insurrezionale nel Giappone da parte del proletariato in lotta contro il regime borghese, lo sciopero colossale dei marinai francesi, inglesi e tedeschi, l'agitazione delle classi operaie nel Chile e nel Perù per la limitazione dello sfruttamento capitalistico, e contemporaneamente quella recente del Brasile per la giornata delle *otto ore.*

Insomma, la borghesia ha compreso che son passati i tempi beati in cui Betta filava e in cui gli uomini si tiravano su i pantaloni colle carrucole. Ha compreso la fatalità storica degli avvenimenti che vanno maturandosi, ma, trepidante per i proprî destini, accecata dall'egoismo e dall' avidità dei proprî interessi, invece di guardare con occhio sereno l' epoca nuova che sorge ed attendere nella tranquillità di una calma non meno prudente che necessaria i «placidi tramonti», s' imbestialisce ed invoca le soluzioni violenti che affretteranno di qualche secolo il suo capitombolo definitivo.

Venga dunque, e presto lo sfacelo di questo mondo decrepito, denso d'ingiustizie e d'infamie.

Ogni minuto che passa è un'epoca di agonia per l' umanità. Io.

Agli amici, ai compagni, a tutte le persone oneste cui sta a cuore la sorte di tanti poveri dissanguati dalla ingordigia capitalistica, di centinaia di donne e di fanciulli che gemono. come reclusi, negli ergastoli industriali del Commendator Francesco Materazzo, è fatta viva preghiera di generalizzare il boicottaggio tanto in S. Paulo che nelle località dell'interno, a tutti i prodotti di questo capitalista, che, nel recente movimento scioperario per la conquista delle OTTO ORE, ha tenuto il contegno più ripugnante.

E' bene si sappia che, mentre molti altri industriali hanno riconosciute giuste le reclamazioni degli scioperanti, accedendo alla proposta delle OTTO ORE, egli, il Commendator Materazzo, il gran filantropo, il gran patriottone, mise sul lastrico molti padri di famiglia, addetti al suo molino, per avere avanzata identica domanda.

E' bene si sappia ancora che le piccole concessioni fatte ai suoi tessitori e tessitrici durante lo sciopero — e cioè: 11 ore di lavoro, aumento del 15% sui salari, abolizione del lavoro notturno—sta rimangiandosele adesso che questi operai, fidenti nelle promesse dell'ingordo scbiavista, son ritornati al lavoro.

E' bene si sappia inoltre che questo miserabile di vent'anni or sono è divenuto milionario collo sfruttamento più iniquo esercitato su centinaia di vittime.

Guerra dunque a questo pidocchio rifatto!

Lavoratori: non consumate i prodotti della ditta Matarazzo!

Quando avete bisogno di fiammiferi, d'olio, di BANHA, di farina, e i negozianti da cui vi servite vi offrono quelli della ditta Materazzo—non li comprate. Fate bene attenzione alle etichette e alle marche.

E voi, impastatori: rifiutatevi di fare il pane colla farina Materazzo.

E voi pure, negozianti dell'interno, boicottate come meglio potete questa abbominevole casa.

Quando si presentano i suoi viaggianti a liquidare la conta, dite loro che non avete baiocchi; non li pagate per tutti i cristi del cielo e della terra; oppure, mandate il pagamento molto alla lunga—possibilmente alle... calende greche!

Boicottatelo, boicottiamolo in tutti i sensi questo filantropone arricchito coi quattrini degli altri.

Sono centinaia di disgraziati, di fanciulli, di donne, derubati nel loro lavoro, sfiniti dalla fatica negli ergastoli di questo buon patriotta, che ve lo chieggono in atto di solidarietà e di simpatia verso la loro causa.

NIENTE PRODOTTI MATERAZZO!

La Battaglia.

I miei diritti

Io non riconosco né governi, nè giudici, nè leggi Il governo di me stesso sono io, son io il mio giudice, e la mia legge è la mia volontá. In una parola: l'unico padrone della mia persona sono io. E se non ho io il diritto di esser padrone di me, chi altri può averlo? Supposto pure che la mia persona rappresenti una proprietá, chi, se non io, può esserne il legittimo ed esclusivo proprietario? Come! Le leggi mi permettono di impossessarmi di un oggetto, che non può essere logicamente mia proprietá non costituendo esso parte integrante del mio essere, e non mi permettono, al contrario, di essere in possessione di me stesso? Al diavolo queste leggi antinaturali ed assurde!

Io non debbo riconoscerle, io non debbo obbedirle, io debbo burlarmi di tutte le loro sciocche pretensioni, ribellarmi (possibilmente) a tutte le loro prescrizioni, poichè esse costituiscono un attentato permanente alla mia integritá personale, al mio esclusivo diritto di auto-possessione, alla mia libertà. Quando esse mi obbligano a pagare le imposte allo Stato (e per Stato s'intende una cricca di malandrini che stanno in agguato della massa lavoratrice per ispogliarla in beneficio della classe parassitaria che rappresentano); quando mi costringono ad obbedire le autorità (polizia, magistratura) che stanno in difesa dello Stato; quando m'impongono di andare a fare il soldato per servire la Patria (intendi la cassa-forte dei signori che ci sfruttano e l'interesse dei malandrini di Stato che ci dissanguano); quando mi ordinano, infine, di sopportare in silenzio e colla più grande rassegnazione possibile tutte le ruberie, le oppressioni e le infamie di cui son vittima in questa società d'imbecilli e di volponi, queste leggi costituiscono una violazione aperta e costante di tutti i miei diritti.

Ed io non debbo rispettarle, Se le avessi fatte io, se avessi incaricato qualcuno di farmele, o se, per lo meno, avessi qualche volta dichiarato che le accetto, tiriamo via! avrei il dovere di sottomettermivi e di obbedirle. Ma poichè le hanno fatte altri, senza il mio consenso, senza neppure interrogarmi, e contro la mia volontà, ebbene, che se le godino. Per parte mia, ci sputo sopra. Lo stesso dirò del Governo. Non son io che lo ho creato, nè eletto, nà accettato. Per conseguenza, non ho alcun obbligo, non ho contratto nessun dovere verso di lui. Se altri si é preso l'autorizzazione di contrattare degli obblighi, di stipulare dei patti anche per conto mio, ha fatto male. Mi dislego subito da ogni possibile vincolo col governo, la legge, colla società pure, se fa d'uopo, e mi dichiaro estraneo a tutta questa faccenda.

E' molto tempo che lo si dà a bere al popolo questo catechismo di rinunzie personali, di obbedienze, di obblighi e di doveri verso il Governo, la Legge, la Società ed altri enti più o meno anonimi, più o meno irresponsabili, dietro i quali si nascondono astutamente loschi interessi di classe. Non sarebbe ora di finirla? E coloro che ci parlano sempre di obblighi e di doveri, non potrebbero parlarci un po' anche dei nostri diritti? E, tanto per incominciare, non potrebbero dirmi, per esempio (poichè avendo tutti uguali doveri, dobbiamo avere pure uguali diritti) dov'è la parte di terra che per legge naturale mi tocca, dove sono le mie miniere, le mie sorgenti, le mie case, le mie bestie, i miei quattrini, insomma, tutto ciù che mi spetta per diritto sacrosanto, inalienabile, in mezzo allo

università dei beni? Potrebbero dirmi per qual ragione dovrei io rinunziare alla parte che, in qualità di co-erede, mi spetta sul patrimonio dei beni lasciatoci dalle generazioni antecedenti, tollerrre che altri, non aventi diritti superiori ai miei, ne dispongano come assoluti ed esclusivi padroni, obbedire il governo che protegge questi ladri e rispettare la legge che legittima le loro spogliazioni? Non si verrà mica a recitarmi la storiella che il mondo appartiene a questi signori perchè se lo sono guadagnato, e che noi, rimasti con un palmo di naso, abbiamo il dovere di lavorare per essi, di nutrirli, vestirli, calzarli, facendoci schiavi di essi, del governo, o delle leggi che ne rappresentano l'autorità. Non verrete mica a tapparmi la bocca col vecchio sofisma che le proprietá appartengono ad essi per il fatto che le hanno comprate od ereditate, perché allora, cari i miei paladini del dovere, avreste da risolvere quest' altro quesito: avevano essi diritto di ereditare o comprare in modo esclusivo ciò che era patrimonio, proprietá di tutti?

Essi non avevàno alcuno di questi diritti, e noi non abbiamo — a dispetto di tutti i governi che li proteggono, di tutte le leggi che li assolvono, di tutte le filosofie ventraiuole — alcun dovere da sopportare in eterno l'infame cuccagna.

Alla patria, al governo, alla legge, non dobbiamo nulla. Sono loro che debbono tutto a noi. E' un debito vecchio, molto vecchio, che hanno da pagare.

E lo vedremo quando si fará il conto.

Io.

L'idiotizzazione dell'infanzia

La preoccupazione più grande degli uomini di governo, è di preparare alla patria dei cittadini pronti a servirla.

I mezzi che i padroni dei popoli e della patria adoperano per conseguire questo scopo sono vari e complessi, talvolta si confondono gli uni cogli altri, ma tutti efficacissimi e che portano a un unico risultato: all'idiotizzazione dell'infanzia.

Questi mezzi sono:

1.° La religione:
2.° La scuola primaria;
3.° Lo sfruttamento dei fanciulli:
4.° Il principio di autorità.

Colla religione si uccide nel fanciullo ogni spirito di ricerca, di investigazione, di critica, di ragione, che sono gli elementi motori della vita intellettuale.

Nella scuola primaria, quando il fanciullo è stato ben bene terrorizzato col giuoco sapiente dei preti che, aiutati dal bigottismo della mamma, invocano il diavolo per condannare ogni suo legittimo desiderio, e premiare in nome di un altro fantoccio infinitamente buono chiamato Dio, ogni sua rinuncia alla libertà e alla gioia, l'opera idiotizzatrice continua fino al punto di far odiare al fanciullo il suo simile (odio allo straniero) e fargli amare i fannulloni che sfruttano il di lui padre (rispetto dei privilegiati) e che col tempo sfrutteranno anche lui.

L'attuale organizzazione sociale basata sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, costringendo i proletari a passar l'intera giornata in una fabbrica per procacciarsi il pane, li costringe pure a trascinar con loro i propri fanciulli—dagli otto ai 14 anni di età —perchè si guadagnino da sè il pane che il loro salario insufficiente non gli può dare. Questa dura necessità è il flagello dei fanciulli; come la religione e la scuola uccidono la sua ragione, *atrofizzano la loro vita intellettuale*, così la fabbrica, lo sfruttamento delle loro energie non ancora sviluppate, li porta all'esaurimento del loro organismo, all'atrofizzazione della *loro vita materiale*, e con ciò alla morte prematura.

In nome del principio di autorità, infine, i padroni dei popoli e della patria, decretano giuste le spogliazioni dei capitalisti sui proletari, fino a giustificare le guerre, le repressioni contro gli affamati che reclamano pane o lavoro, contro i cittadini che esercitano la libertà di pensiero e di coalizione, contro gli atti antisociali dei governi e dei padroni; cosicché non rimane al lavoratore altro diritto che di obbedire a coloro che vogliono il suo male, e che esigono l'idiotizzazione dei di lui bambini, ai quali viene imposto la sottomissione alle leggi dei ricchi, a tutti i funzionari dello stato e a tutti i cani di guardia del capitalismo.

Per ben dimostrare, in poche parole, la natura intima di questi quattro flagelli, è bene analizzarli uno a uno. Passiamo al primo:

La religione

é la nemica della ragione e della scienza, le persone colte che l'hanno studiata e se la sono imposta, per imporla agli altri, per *consolare gli umili*, colla *speranza* nelle *gioie* di una *vita eterna d'oltre tomba*, e per far *godere* le *gioie* della *vita terrena* ai privilegiati in *santa pace*, hanno finito per diventar dei dotti dell'idiotismo e stabiliscono la suprema ragione nella religione dall'arsurdo. *Credo perchè è assurdo*, e basta. Con questa conclusione, naturalmente il Sant'Uffizio, il Sillabo, l'infallibilità del papa, le guerre religiose, sono tante grazie di Dio, di cui l'umanità può andare orgogliosa.

Si deve credere perchè é assurdo, ecco la prima norma a cui deve sottostare il bambino—l'uomo futuro—appena sa balbuziare le prime parole.

E il bambino deve, per forza, credere nell'assurdo. Quando egli, avido di sapere, domanda alla madre, col suo fare innocente e gentile, spiegazione su ciò che vede, sui fenomeni naturali che colpiscono i suoi sensi, essa gli chiude la bocca coi due mostri della religione: Dio e il Diavolo.

Un'augellino vola e gorgheggia, il bambino batte giulivo le mani domandando a sua madre chi ha fatto gli uccelli, essa senza esitare gli risponde: — Gli ha fatti Iddio.

— Mamma, e chi é Dio? — Dio è buono... — Ma dove sta, ch'io non lo vedo mai? — E' in cielo, un posto grande dove si sta tanto bene. — Mamma, io voglio andare in cielo. —In cielo ci vanno i bimbi buoni quando muoiono. — Allora io voglio morire...

La madre allora abbraccia il suo bimbo, lo accarezza, se lo stringe con più forza del consueto al petto, lo bacia, piangente, quasi adirata contro di lui per aver, nella sua innocenza, espresso il desiderio di morire per star meglio...

Dunque la madre mentiva alle ingenue, ma pur logiche domande del suo bimbo!

Essa non crede nella *felicitá* assoluta dell'*al di là*. Allora perché non ha detto la verità al suo bimbo? Perchè non l'avrebbe capita? E Dio chi lo comprende, se i teologi stessi affermano che il mistero della divinità è incomprensibile?

Quanto sarebbe stato più facile a questa madre additare al suo bimbo il nido dove i due augellini gorgheggiano dopo aver portato il cibo ai loro piccini, dicendogli: — La suprema gioia della vita di tutti gli esseri è l'amore: gli augellini si sono amati e dal loro amore son nati i loro figli, come dall' amore mio e del babbo, sei nato tu.

Le anime timorate grideranno allo scandalo, urlando che la verità è oscena, ma a costoro è facile rispondere: Qual' è il vostro libro sacro? La Bibbia? Ebbene diremo ai bambini che Dio addormentò un uomo, e dopo gli tagliò una costola per fare una donna. Così vi aggrada? E che direste al vostro bambino dopo avergli impartito questa divina lezione, s'egli prendesse un coltello per levare un costola alla sua sorellina per aver un'altro fratellino?

La verità è oscena soltanto se si considera la vita un peccato, e la terra un luogo d'espiazione; ma così non è; i signori, quelli che han fatto della religione un baluardo di difesa pei loro privilegi, godono sulla terra infischiandosi del cielo, e vredrebbero sprofondare l'edificio di menzogne (religione, autorità, proprietà privata) che li sostiene, quando il peccato (verità, libertà, piacere) fosse diventato lo stimolo e il diritto di tutti gli uomini.

La religione scombussola la mente dell'uomo, lo porta dritto alla degenerazione mentale, facendogli adorare la schiavitù e odiare la vita; e e i governanti, i signori, che lo sanno, non contenti di far costruire delle sacre botteghe per lo spaccio dell'idiotismo hanno, nei paesi civili, imposto ai proletari l'obbligo di mandare i loro figli a

La scuola primaria.

Essa è la chiesa *civile*, dove il *prete* dello *Stato* prosegue l'opera d' idiotizzazione dell' infanza, cominciata dal suo collega della religione.

In questa scuola Iddio è, come si suol dire nelle commedie, un personaggio di second'ordine. Egli è lo spauracchio che il maestro, per non perdere il pane, deve sempre agitare dinanzi ai fanciulli, per insegnargli a servire lo Stato, in tutte le occasioni, e obbedire alle sue leggi, senza preoccuparsi se sono buone o cattive.

Coloro che ancora credessero che la scuola primaria è stata creata dagli Stati per istruire i bambini e preparare così delle generazioni di uomini amanti della verità, nemici di ogni privilegio e di ogni tirannia, sarebbero vittime del più fenomenale degli inganni. Lo Stato è il nemico dell'individuo, dell'uomo, e la condizione assoluta della sua esistenza è che egli possa fabbricarsi dei *cittadini* pronti a ubbidirlo e servirlo senza pensare e senza discutere le sue leggi: in una parola senza schiavi, senza idioti fanatizzati colla religione e coll'amor di patria, lo stato si sfascerebbe come una botte a cui si togliessero i suoi cerchi.

Naturalmente, da questa necessità lo Stato si vede portato a monopolizzare l'istruzione pubblica. La scienza volgarizzata fra le masse, nuda e cruda, avrebbe nelle sue istituzioni basate sulla violenza, sul pregiudizio e sulla menzogna, fatto l'effetto della dinamite in un involucro più debole della sua forza di espansione, e allora i bravi governanti, congiurando contro l'umanità del lavoro, stabilirono di *istruire* i figli del popolo rinpinzando i loro cervelli di menzogne.

E la loro congiura ebbe facile trionfo.

L'opera d'idiotizzazione dell'infanzia era già stata intrapresa dal prete, colla complicità dei genitori esausti dal lavoro e corrotti dall'impostura, e non vi era che a spingerla la barca in balia del vento del fanatismo.

Così i signori stabilirono che i fanciulli plebei, avrebbero imparato nella scuola elementare: *a*) che la patria era bagnata dal tal mare, e limitata da tali monti, al di là dei quali vi erano dei nemici (e i signori di tutte le patrie stabilirono su per giù un identico programma di insegnamento per fabbricare degli schiavi) che era duopo essere sempre pronti a combattere fino alla morte; *b*) che dio creò il mondo in sei giorni: *c*) che i ricchi devon essere rispettati e obbediti perché avevano guadagnate le loro ricchezze col lavoro: *d*) di soffrire con rassegnazione la miseria e di lavorare sempre fino alla morte.

Ma siccome questo insegnamento non poteva andar giù a tutti, allora lo Stato dopo aver fatto minacciare dell' inferno le teste *sventate* che non ingollavano la storiella della creazione del mondo; pensò di far prevalere i suoi interessi colla violenza. Al fanciullo che sapeva che tutti i suoi avi e il proprio padre avevano sempre lavorato e eran vissuti sempre nella miseria, e che il tal ladro, il tale strozzino e il tal bandito erano ricchi senza aver mai fatto nulla, lo stato, per bocca del maestro elementarare, gli fece comprendere che vi era un *codice* per mandare in galera le teste calde che *sognavano* l' uguaglianza sociale. Se poi il fanciullo *pensava* che nella patria non possedendoci nulla non vi aveva neppur nulla da difendere, allora lo stato, sempre per bocca del maestro, gli faceva comprendere che nell' esercito i ribelli vengono fucilati: e se le leggi gli parevano ingiuste, perchè fatte a profitto di un numero limitato di fannulloni, vi erano dei giudici e dei poliziotti per farle rispettare ad ogni costo.

In questo modo i fanciulli di ogni paese s'istruiscono che chi non parla la loro lingua è un nemico che devono odiare, e che il padrone, qualunque lingua egli parli, dev'essere servito e obbedito senza fiatare.

Quando i genitori non hanno la possibilitá di mandare i loro bimbi a scuola allora la loro idiotizzazioviene proseguita ne

Gli ergastoli industriali

In questi luoghi di pena il maestro è sostituito dall' aguzzino del padrone, che sorveglia e percuote i piccoli schiavi per far loro produrre ininterrottamente la ricchezza che non devono godere.

L'odio dei governanti, l' odio dei ricchi, non ha pietà per nessuno: i fanciulli che non s'idiotizzano nelle scuole devono essere idiotizzati dal lavoro, da un lavoro maledetto, micidiale perché superiore alle loro forze.

E i figli del popolo non sono odiati soltanto dai signori, ma anche dai loro genitori, perchè se cosí non fosse nessun lavoratore, che ama veramente i suoi figli, nemmeno a costo della vita li manderebbe a far massacrare dagli industriali feroci.

I ricchi, si, che amano i loro figli. Ad essi riserbano ogni gioia, ogni conforto: giardini, teatri, cibi deliziosi, carrozze, palazzi pieni di luce e di delizie, abiti belli, tutte le meraviglie del lavoro... che non compiono.

E mentre i ricchi e i loro figli godono, godono sempre, i lavoratori — i produttori di tutta la ricchezza — e i loro figli soffrono, soffrono sempre: mancano di cibo, di abiti, d'aria, di luce, giacchè nei loro antri, nelle loro strette e sudice stamberghe — veri focolari di morte — non entra mai il sole, che gli animali inferiori, cosidetti bruti godono a piacere; e tutte queste ingiustizie sono solo possibili perchè fra gli uomini — frutto della menzogna dell' ignoranza e della violenza — impera

Il principio di autorità

ch'è l' idolo sacrosanto dei preti e dei signori, e a cui son condannati a sottostare i lavoratori.

Gli Dei del cielo, d'ogni religione, condannano, per bocca dei loro preti, i plebei a odiare la scienza, il loro benessere, la loro libertà, a *credere* senza *pensare*, mentre gli dei della terra, i privilegiati, dividono le forze proletarie, deturpando i cervelli delle generazioni appena nate, colla menzogna, colla superstizione, collo sfruttamento e col terrore.

E tutto ciò avviene, tutto ciò è possibile, perchè degli uomini obbediscono a degli altri uomini.

Non bisogna più obbedire nè ai preti, nè ai maestri, nè ai padroni, nè ai governanti: gli uomini sono tutti uguali.

E come fare?

Non più credenze sciocche: si creda soltanto in ciò che si vede e si tocca. Si faccia guerra ad ogni pregiudizio: si lascino gli odii insulsi di razza, fra popolo e popolo, fra nazione e nazione, poichè i proletari di tutti i paesi non hanno che un nemico: — IL PADRONE,

ANNA DE' GIGLI.

Chi ci capisce é bravo

Da *La Repubblica Socialista* che si pubblica in Civitella Roveto (Abruzzi), stralciamo il seguente brano che varrà ad illuminare il cervello dei nostri lettori circa il contenuto filosofico delle idee repubblicane:

Abbiamo più volte dimostrato, e dimostreremo ancora, che per noi l'essere repubblicani non consiste nel solo cambiamento (leggi: *nel fatto di desiderare il solo cambiamento*, ecc.) del capo di Stato — cosa del tutto inutile; siamo repubblicani perchè desideriamo l'ordinamento politico dello Stato con *sostanza repubblicana (!!!)* cioè con la *libertà massima* per tntti, con la *uguaglianza* per tutti, col *benessere economico* per tutti.

In qual modo poi questi repubblicani intendono realizzare i loro sogni di *libertà massimá* per tutti, di *uguaglianza* e di *benessere economico* é un mistero che non ci hanno ancora spiegato e che non ci spiegheranno forse giammai. Colla repubblica no di certo, giacchè essi stessi riconoscono che tutte le repubbliche oggi esistenti sono fondate, come le monarchie, sulla disuguaglianza più iniqua, sulla dominazione di classe e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Essi ci parlano di un nuovo assetto politico da stabilire, di un nuovo stato con *sostanza repubblicana*, ma anche queste son frasi declamatorie come le altre di *uguaglianza*, di *libertà massima*, di *benessere economico*, e con tutto ció non riescono ad uscir fuora dall'eterno equivoco in cui si son posti. Perchè, la questione sta tutta quì: vogliono essi, o no, l'abolizione della proprietá privata? Se si, qualunque sia la denominazione che si danno, essi lottano per l'uguaglianza, ed in questo caso, son socialisti; se no, sono dei semplici conservatori del regime borghese, basato sul privilegio degli uni e la schiavitù degli altri, che possono star bene al lato dei monarchici o dei papalini.

La libertà *massima*, poi, non si conquista che ad una sola condizione: quella di ridurre ai *minimi* termini la autoritá, o di sopprimerla del tutto, secondo la concezione anarchica che fa risiedere nell'assenza assoluta di essa, la pienezza di tutte le libertá.

Se è questo che vogliono i repubblicani, essi sono degli anarchici, o giú di lì, e sarebbero molto più franchi e coerenti dandosi l'etichetta che meglio lor corrisponde.

In ogni modo, non sarebbe importuna una esplicazione sincera.

L'APOTEOSI DEL GIRELLISMO

Il *girellismo* è la filosofia che conduce i politicanti alla gloria e alla fortuna.

Tayllerand non n' è stato il felice inventore poichè le più antiche civiltà hanno avuto i loro bravi *girella* e la nostra, più affarista e più dotta, è saggiamente governata esclusivamente dai *girella*.

Ormai la politica europea e americana è nelle mani dei fortunati *girella;* e con ciò il *girellismo* s'impone vittoriosamente nella vita pubblica. *Girellismo* in politica, in religione, in economia.

In Francia i lacchè dell' impero, i demagoghi di un socialismo sbiadito e di un radicalismo incandescente si fanno il passa passa al potere, mentre gli ebrei apostati del giornalismo e del la finanza predicano alle turbe sfruttate e fanatiche l'antisemitismo e truffano patriotticamente la nazione.

In Italia tutta la turba oscena dei carbonari dell'ultim'ora, arricchiti, dei mazziniani addomesticati col fieno della greppia sabauda, svaligiano le banche e fanno fucilare dall' esercito la canaglia che hanno affamata, col soverchio sfruttamento e le tasse, mentre i socialisti si trasformano in tanti cortigiani, i massoni difendono il *viperaio*, i principi usurpatori baciano l'ampolla col preteso sangue di S. Gennaro e il sovrano s'inchina al Pio X.

E nelle altre nazioni dell'Europa e dell' America il *girellismo* trionfa pure.

Peraltro se comprendiamo, cioè se possiamo spiegarci l'atto di un antico demagogo che per un portafoglio di ministro, rinnega Marx e finisce per mandare in galera i suoi antichi compagni che gli agevolarono la scalata del potere, o quello di un giornalista che rivolta casacca per amore del proprio ventre, non possiamo comprendere né spiegarci, l'adorazione della folla per i rinnegati,

Che l' antico rivoluzionario Briand faccia mettere sotto chiave l'anarchico Yvetot, che ha l'ardire di raccomandare agli operai i consigli sullo sciopero generale e sull' antimilitarismo... dello stesso Briand, lo comprendiamo quantunque ci salga il vomito alla gola, ma quel che non possiamo comprendere sono gli *evviva* che i proletari socialisti, in Italia e altrove, hanno fatti a questo volgarissimo girella.

E così il *girellismo* s'impone in ogni dove: negli ambienti borghesi e proletari; ma per trionfare deve saper indossare la veste del boia quando parla ai ricchi, e quella dell'umanitario quando parla ai poveri.

Nel Brasile la prima vittoria il *girellismo* bifronte l'ha avuta nel movimento degli operai per il conseguimento della giornata di otto ore di lavoro. Che vittoria!

Un tipografo che fu anche anarchico è stato il gran *girella* vincitore. Essendo egli proprietario di un giornale popolare, per mostrare il suo grande amore alla classe dalla quale è uscito, si è messo a sostenere le ragioni sacrosante dei lavoratori, combattendo con «sommo sapere e dottrina» gli arbitri polizieschi e la rapacitá degli industriali; mentre da un altro lato, come gerente del giornale del gaverno, dava dei facinorosi agli operai e giustifica — sempre con «sommo sapere e dottrina»— le violenze poliziesche e le rapine dei padroni.

Un altro giornalista da bravo *girella* si mise anche lui a far lo stesso bollando a sangue la polizia che perseguitava il pensiero, e calpestava la costituzione della repubblica negando agli operai il diritto di riunirsi e di parola, mentre pochi mesi prima gettava sul lastrico due operai tipografi rei.... di essere fratelli di un anarchico.

E tutte queste cose sono del dominio pubblico, lo sanno pefino i pali del telegrafo, ma i bravi *girella* sono stati lo stesso gli idoli dei proletari.

Ma a che cosa giova guardare indietro, come l'eroe del Ballamy? Cosa importa che il proprietario del *Fanfulla* abbia in passato negato ogni diritto ai suoi operai, e ultimamente gli abbia peggiorate le condizioni, quando egli sul suo giornale ha fatta l'apologia degli scioperi nelle officine degli altri? C'è l' avvenire amici cari, e l' avvenire è bello... Chi oserebbe negarlo?

Intanto l' operaio tipografo oggi proprietario del *Fanfulla* del popolo, e gerente del *Correio* del governo fa venire delle macchine da comporre por sbarazzarsi di un'altra cinquantina di operai...

Sia quel che sia, questo *girella* (come tutti gli altri) merita la stima del pubblico e l'affetto dei lavoratori, che da bravi cani, non devono leggere altro che il suo giornale.

UN TIPOGRAFO.

Cos'è la proprietà?

Quasi tutti i giureconsulti e gli economisti hanno abbandonato la teoria dell'occupazione primitiva, che consideravano troppo fragile, per sostenerne un'altra che fonda la proprietà sul lavoro. Malgrado, però, questo cambiamento di criterio, continuano a pascersi d'illusioni e a raggirarsi in un circolo di ferro. «Per lavorare. è necessario occupare» ha detto Cousin. Per conseguenza, dico io, essendo uguale per tutti il diritto di occupazione, per lavorare bisogna sottomettersi ad un principio di uguaglianza. «I ricchi—scrive Jean Giacomo Rousceau—vogliono dire: io ho costruito questo muro, ho aquistato questo terreno col mio lavoro. E chi ve lo ha concesso? possiamo replicar loro. E per quale ragione pretendete esser conpensati a nostre spese di un lavoro a cui non vi abbiamo obbligati? Tutti i sofismi svaporano dinanzi a questo ragionamento.

Ma i partigiani del diritto di proprietà fondato sul lavoro, non avvertono che il loro sistema è in aperta contradizione col codice, i cui articoli e disposizioni suppongono la proprieta ne fatto della occupazione primitiva. Se il lavoro, per la occupazione che ne risulta, è di per sè stesso causa di proprietà, il Codice civile mente; la Costituzione, in questo caso, è un'antitesi della verità, e tutto il nostro sistema sociale una violazione del diritto. È ciò che risultarà dimostrato fino all'evidenza dalla discussione che intavoleremo in questo capitolo e nel seguente, tanto sul diritto del lavoro, quanto su quello di proprietà. Al tempo stesso vedremo, da un lato, che la nostra legislazione è in opposizione con sè stessa, e dall'altro, che la giurisprudenza contraddice i suoi principii e quelli della legislazione.

Ho affermato anteriormente che il sistema che fonda la proprietà sul lavoro presuppone l'uguaglianza dei beni, e il lettore dev'essere impaziente di vedere come dalla disuguaglianza delle attitudini e delle facoltà umane possa sorgere questa legge della uguaglianza: un momento, e sarà soddisfatto. Però, è necessario che concentri, per un istante, tutta la sua attenzione su un incidente interessantissimo del processo, vale a dire: sulla sostituzione del lavoro alla occupazione, come principio di proprietà, e che passi rapidamente in rivista certi pregiudizii che i proprietarii costumano invocare, che le leggi consacrano e che il sistema del lavoro distrugge completamente.

Hai presenziato mai, o lettore, all'interrogatorio di un accusato? Hai osservato i suoi inganni, le sue rettifiche, le sue scappatoie, le sue distinzioni, i suoi equivoci? Vinto, confuso in tutte le sue allegazioni, incalzato come belva feroce dal giudice inesorabile, abbandona una suppozione per un'altra, afferma, nega, si riprende, si rettifica, ricorre a tutti gli strattagemmi della più sottile dialettica, con un ingegno mille volte più grande dell'inventore delle settantadue forme di sillogismi. Lo stesso fa il proprietario, obbligato alla giustificazione del suo diritto. Da principio ricusa rispondere, protesta, minaccia, sfida; poi, costretto ad accettare il dibattito, si parapetta nel sofisma, si circonda di una formidabile artiglieria, eccita i proprii nervi e presenta come giustificazioni, una per una, o tutte insieme, l'occupazione, il possesso, ed anche la prescrizione, le convenzioni, il costume immemoriale, il consentimento universale. Vinto su questo terreno, il proprietario va dietro alle trincere. — Ho fatto qualcosa più che occupare — esclama con terribile emozione — ho lavorato, ho prodotto, ho bonificato, trasformato, *creato*. Questa casa, queste piante, questi campi son opra delle mie mani; sono stato io che ho piantato quelle viti e quegli aranceti; son io che semino su questo terreno, ieri assolutamente infecondo. Ho irrigato il suolo col mio sudore, ho pagato gli operai che, senza il salario presso di me guadagnato, sarebbero morti, a quest'ora, di fame. Nessuno mi ha aiutato nel lavoro, nè a sopportare le spese: e nessuno parteciperà dei loro prodotti.

Hai lavorato, proprietario! A che parli dunque di occupazione primitiva? Forse perchè non sei sicuro del tuo diritto e credi di potere ingannare gli uomini e sorprendere la giustizia? Affrettati a formulare le tue allegazioni di difesa, perchè la sentenza sarà inappellabile, e non ignori che si tratta di una rivendicazione.

Hai lavorato, e sta bene. Ma che cosa havvi di commune fra il lavoro imposto da un dovere naturale e l'appropriazione delle cose comuni? Ignori tu che il dominio della terra, come quello dell'aria e la luce, non può prescrivere mai?

Hai lavorato! Non avrai fatto mai lavorare altri? E come, dunque, questi altri hanno perduto, lavorando per te, ciò che tu hai saputo acquistare, senza lavorar per essi? Hai lavorato! E sia. Ma vediamo in che consiste l'opera tua. Noi la osserveremo, la peseremo, la misureremo. Questo sarà il giudizio di Baltasar, perchè giuro per la bilancia, per il livello e la squadra — segni tutti della tua giustizia — che, se ti sei impadronito, non importa come, del lavoro di altri, restituirai fin l'ultimo filo d'erba.

Il principio della occupazione primitiva è stato, come si vede, abbandonato. «La terra è del primo che l'occupa», non si dice più. La proprietà, respinta dalla sua prima trincera, depone l'arma inservibile del suo antico adagio. La giustizia pudibonda riflette sulle sua massime, e la benda che cingeva la sua fronte cade sopra i suoi occhi avvergognati. E fu appena ieri che s'iniziò il progresso della filosofia sociale! Era tempo. Cinquanta seccoli per dissipare una menzogna! Durante questo lamentevole periodo, quante ususpazioni sanzionate, quante invazione glorificate, quante conquiste benedette! Quanti assenti spossessati, quanti poveri espatriati, quante affamati vittime della ricchezza rapida e sfacciata! Quante esasperazioni e quante lotte! Quali contese e quali carneficine fra le nazioni! Alfine, grazie al tempo ed alla ragione, oggi si riconosce che la terra non è il premio della pirateria; che sulla sua superficie c'è posto per tutti. Ciascuno può menar la sua capra nel prato e la sua vacca nella vallata, lavorarsi una particella di terra e assaggiare il suo pane al fuoco tranquillo dei suoi lari.

Ma no: tutti non possono farlo. Odo gridare de tutte le parti: Gloria al lavoro ed all'industria! Ha ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuna capacità secondo le sue opere. E vedo di nuovo spossessati, i tre quarti del genere umano. Si direbbe che il lavoro degli uni feconda, come acqua del cielo, quello degli altri.

«Il problema è risolto — afferma M. Hennequin. — La proprietà, figlia del lavoro, non è sicura del presente nè dell'avvenire, se non sotto l'egida delle leggi. La sua origine deriva dal diritto naturale, il suo potere dal diritto civile, e nella combinazione di queste due idèe — *lavoro e pretezione* — si sono inspirate le legislazioni positive».

Ah! *Il problema è risolto!... La proprietà è figlia del lavoro!* Cos'è, in tal caso, il diritto di accessione, quello di successione, di donazione, ecc., se non il diritto di convertirsi in proprietario per la semplice occupazione? Cosa sono le nostre leggi sulla maggioranza di età, la emancipazione, la tutela, la interdizione, se non condizioni diverse per le quali colui che già è lavoratore acquisisce o perde il diritto di occupare, vale a dire, la proprietà?...

P. J. Proudhon

VITTORIA IN SANTOS

(L. A.)—E' terminato con una completa vittoria degli operai lo sciopero dei muratori, falegnami e pittori.

Nell' ultima mia corrispondenza, dissi che tre soli manigoldi del capitalismo — e cioè: Rvuck, Pinto e Fernando — si ostinavano a non concedere le otto ore e il pagamento quindicinale. Debbo aggiùngere ora che anche questi pidocchi rifatti hanno dovuto cedere dinanzi alla fermezza irremovibile degli scioperanti ed accettare completamente le loro condizioni, malgrado tutte le smargiassate che andavan facendo per far credere che non avrebbero in alcun modo piegata la dura e quadrangolare cervice.

Il Kouck andava dicendo che, piuttosto di cedere, avrebbe comprato un pezzo di terreno e si sarebbe messo a piantar patate; il Pinto, che se ne sarebbe tornato scalzo (come del resto n'era venuto) in Portogallo, prima di scendere a patti col misero lavoratore; e il Fernando, piu spaccone ancora, che avrebbe fatto sciopero anche lui, sospendendo per una quindicina d'anni i suòi lavori!...

Invece — guardate un pò! — è successo tutto il contrario: Krouck ha pensato di non piantar piú patate e di farle, invece, piantare agli altri, per continuar luì a fare il vagabondo; Pinto, ha desistito dall'idea di andare scalzo in Portogallo, trovando più comodo andarci con buone paia di scarpe e delle buone sterline rubate agli operai; e Fernando ha compreso che val meglio continuare lo sfruttamento iniquo sull'elemento lavoratore che rinunziare, con una imprudente e caricaturesca dichiarazione di sciopero, ai lauti guadagni.

Benchè non siamo tanto simpatizzanti verso la guerra delle braccia *incrociate*, vada la nostra parola di lode e d'incoraggiamento per le future battaglie ai muratori ed ai falegnami, che hanno saputo domare la prepotenza e l'orgoglio di quei pidocchi rifatti.

***

Da varii giorni è scoppiato lo sciopero nel reclusorio della Compagnia Santista di tessuti. Gli operai domandano aumento di paga, otto ore di lavoro, e libertà completa di rispondere, quando ve ne sia la ragione, alla tracotanza dei principali.

La polizia — *ça va sans dire* — fa, come sempre, il suo dovere, cercando d' imprigionare tutti coloro che si sono dichiarati in isciopero. Non trovando nessuno da arrestare — poichè le pecore segnate si guardan bene di andare in bocca al lupo, — essa scorazza come un' orda di cannibali intorno al reclusorio, facendo ridere perfino chi non ne ha voglia.

Fino a quando?

Il culto della Patria

(Dialogo fra un tenente e una recluta)

Tenente — *Dunque, voi, per tre anni servirete la patria. Ieri, con tutto il reggimento, solennemente dinanzi al colonnello, avete giurato di obbedire ai vostri superiori, senza discutere i loro ordini, di marciare serenamente contro ai nemici di fuori e contro a quelli di dentro, di esser, in una parola, pronto a tutte le ore a morir per la patria, per l'ordine e per difendere la proprietà.*

Rectuta — *Signor tenente, io sono un lavoratore, non possiedo, nella nostra grande patria, che la mia carcassa e quegli stracci che ancora ieri mi ricoprivano, e che mi hanno fatto buttar via per indossare questa onorata divisa; ma perchè i miei compatrioti ricchi possino godersi nell'ozio e nella pace le loro ricchezze, e quelli poveri sappiano rassegnatamente soffrire la loro miseria e lavorare nella calma feconda, son pronto, come me lo impone la disciplina a compiere gli ordini dei miei superiori.*

— *Animale!... Mi accorgo che avete compreso e sarete un buon soldato. Qui tutti noi ufficiali siamo* AVVERSARI DEGLI ANTIMILITARISTI AL PUNTO DI RITENERE PRIMO, ASSOLUTO E IMPRESCINDIBILE DOVERE D'OGNI CITTADINO IL SODDISFARE AI SUOI OBBLIGHI MILITARI E GIUDICHIAMO DETESTABILI, E INDEGNI DI PARLAR DI PATRIA I DISERTORI E I RENITENTI DI LEVA.

— *Si signor tenente...*

— *Bene,* DUNQUE, *oggi alle due mi porterete questa letterina, all'indirizzo della soprascritta, ma state bene attento. Prima aspetterete che esca un signore ben vestito, in cilindro, quando egli sarà uscito salirete la prima scala e suonerete il campanello. Ad aprire verrà una ragazza bionda, a lei consegnerete il biglietto e ritornerete in caserma.*

— *Ma... ma, signor tenente, per servire la patria bisogna fare anche il ruffiano?...*

— *Bestione, idiota, bandito! Avete capito? mettetevi sull'attenti. Voi con codeste teorie finirete alla reclusione, o fucilato. Non vi ho avvertito che gli ordini dei vostri superiori sono sacrosanti, e ch'è delitto volerli discutere e comprendere? Eh, pezzo d'asino?!*

— *Ma signor tenente, la patria si difende col fucile e non colle lettere amorose....*

— *Sergente, fate passare questo bestione alla prigione, egli ha rifiutato di fare la* CORVÉE *che gli avevo ordinata. Non è vero avete visto anche voi?...*

Sergente — *Si, signor tenente, ho veduto e sentito tutto, egli si è ribellato ai suoi ordini, e le ha rivolto delle offese.*

Tenente — *Va bene, siamo intesi, preparate quel bestione per il consiglio di guerra. Con qualche anno di galera imparerá a servire la patria.*

(Il soldato in prigione)

— *Nella mia gran patria non possiedo nulla, eppure fin'ora ho sempre lavorato... E che lavoro era il mio! Entravo alle sei la mattina nella fabbrica e uscivo la sera alle 8 per guadagnare due lire. L'altr'anno coi miei compagni stanchi di una vita di fatiche micidiali e di miserie inaudite, dichiarammo lo sciopero per tentar di migliorare le nostre condizioni, ma vennero i soldati, ci fecero fuoco addosso; sei dei miei compagni furono uccisi, una ventina feriti, e io e tanti altri fummo condannati a parecchi mesi di reclusione.*

Ora sono soldato, ho giurato di accoppare i miei compagni di miseria che si mettessero in sciopero e disturbassero le baldorie dei ricchi, e di difendere la patria dallo straniero quantunque sia un senza casa, un senza tetto... E i miei superiori non sono ancora contenti. Se obbedisco semplicemente sono una bestia, se rifiuto di fare il ruffiano, vado in galera...

Sono proprio ben conciato davvero, ma se esco di qui, perdio, voglio proprio lasciare l'incarico, a coloro che la patria possiedono, di difenderla e di fare il ruffiano ai suoi difensori stipendiati.

Il Disertore.

Movimento rivoluzionario

Italia

Continua lo sciopero nelle acciaierie di Terni, essendo andate a monte le trattative coi padroni circa alla modificazione del regolamento interno.

Altre centinaia di bambini, figli degli scioperanti, partirono, giorni sono, per varie cittá ove saranno accolti e nutriti da famiglie operaie durante tutto il tempo dello sciopero. Quest'atto veramente originale e commovente di solidarietà ha prodotto una profonda impressione.

L'agitazione agricola ha preso un impulso straordinario in quasi tutte le provincie, dopo la vittoria riportata dai contadini dell'Emilia.

A Empoli (Firenze) è scoppiato lo sciopero nelle vetrerie. I lavoratori domandano aumento di salario. La loro vittoria sarà certa, non potendo essere sostituiti da *krumiri*.

Francia

Lo sciopero dei marinai ha assunto porporzioni colossali. Dai vapori che arrivano, sbarcano gli equipaggi, dichiarandosi solidali ai loro compagni. Il movimento di caricazione e scaricazione è paralizzato in tutti i porti. I vapori non possono uscire nè muoversi per mancanza di personale.

Nel porto di Dunkerque fu impedita dagli scioperanti l' entrata delle navi straniere.

Il governo pare disposto a convertire in *krumiraggio* varii equipaggi della marina da guerra per metterlo a disposizione delle Compagnie di Navigazione. Se ció avverrá, sarà probabile lo sciopero generale di tutte le corporazioni di terra e di mare.

A Marsiglia ha avuto luogo una imponente manifestazione degli scioperanti. La polizia, come sempre brutale, ha cercato di scioglierla, ed è avvenuto un conflitto per le vie, risultandone molti arresti e feriti.

A Parigi e in altre cittá principali continuano gli arresti di anti-militaristi che saranno sottoposti a processo per la loro propaganda d' incitamento alla diserzione dallo esercito e alla rivolta contro i superiori, in mezzo ai soldati.

Al tribunale della Senna è incominciato lo svolgimento del processo contro Bosquet e Levy, membri della Confederazione Generale del Lavoro, accusati di avere incitato gli operai all'assassinio ed al furto. Molti sono i testimoni in loro difesa, fra i quali il socialista Jaurès.

I processati respingono sdegnosamente le accuse, dichiarandosi partigiani della espropriazione collettiva da parte del proletariato ed anche della rivoluzione violenta, ma non dell' assassinio o del furto borghesemente intesi.

***

Al momento di andare in macchina, giungono notizie contradditorie, poco attendibili, che danno come per terminato parzialmente lo sciopero. E' probabile si tratti di qualche trucco delle compagnie di navigazione, inteso a mettere la confusione fra gli scioperanti dei diversi porti.

Spagna

Continua lo svolgimento del processo contro Ferrer e Nackens, presunti complici dell' attentato alla dinamite contro i sovrani (bella roba!) di Spagna, avvenuto nel maggio dello scorso anno. Gli accusati dimostrano non aver essi in alcun modo partecipato all'esecuzione ditate attentato, di cui anzi erano assolutamente inconsapavcli, e di non avere avuto altro rapporto con Matteo Moral, l'autore dell' attentato, che quello di avergli facilitato la fuga, dietro sua raccomandazione, per sottrarlo alle ricerche della polizia, ripugnando loro il denunziarlo.

Da tutte le parti piovono agli imputati lettere e telegrammi auguranti verdetto assolulorio.

Argentina

Lo sciopero dei ferrovieri della Grande Oeste incomincia a preoccupare seriamente il governo. Il commercio soffre danni ingentissimi.

Fino al momento in cui scriviamo, nessuna soluzione.

Giappone

Si è generalizzato lo sciopero nelle regioni minerarie di Kizala, ove avvengono terribili conflitti fra minatori e polizia. Gli scioperanti hanno preso d'assalto i palazzi dei loro dissanguatori, li hanno incendiati, uccidendo poi il capo di polizia che voleva procedere a rappresaglie crudeli.

Sono state inviate sul luogo parecchie truppe. Speriamo che sieno arrangiate per le feste.

Russia

Si susseguono con accanimento sempre crescente i conflitti fra i rivoluzionari e la polizia nelle principali città dell'impero, e l' esecuzione dei più feroci funzionarii di Stato.

In una di quelle città è stato ucciso a colpi di rivoltella da un rivoluzionario, il viceprocuratore Torkburg. L'uccisore fu arrestato e probabilmente sarà giustiziato senza processo in qualche prigione dello czar.

Olanda

Fra giorni si riunirá in Amsterdam il Congresso Internazionale Anarchico. I temi principali su cui vertirá la discussione saranno: l'antimilitarismo, i mezzi più efficaci di diffondere la propaganda, lo sciopero generale rivoluzionario, questioni di metodo e divergenze fra individualisti ed organizzatori. Questo Congresso coinciderá con una riunione dell'Haia in cui sará discussa la limitazione degli armamenti proposta dall'Inghilterra.

Il governo olandese sta prendendo misure eccessive per il mantenimento dell'ordine (?).

L'ANARCHIA

(Cont. vedi numero precedente)

Tuttavia questi aristocratici del gusto e dal pensiero non hanno più la forza di tener serrate le cateratte traverso le quali si riversano i flutti. Se la scienza, la letteratura e l'arte sono divenute anarchiche, se ogni progresso, ogni nuova forma di beltà sono dovuti all'espandersi del libero pensiero, questo pensiero esercita la sua influenza anche nei più bassi strati della società, ed ora non é più possibile rattenerlo. E' troppo tardi ormai per potere arrestare il diluvio.

La diminuzione del rispetto e della riverenza non é forse un fenomeno tutto proprio della società contemporanea? Io ho veduto un tempo in Inghilterra migliaia di persone affollarsi per vedere passare l'equipaggio vuoto di un gran signore; questo oggi non sarebbe possibile. Nell'India, poco fa, i paria si arrestavano devotamente ai cento quindici passi di distanza, regolamentari, dall'orgoglioso bramino; ma da quando si affollano insieme nelle stazioni ferroviarie, non sono più separati che da una semplice sala d'espetto.

Esempi di bassezza e di vigliaccheria non sono certamente rari anche oggigiorno; ma nondimeno vi è un notevole progresso verso l' éguaglianza. Prima di umiliarsi avviene di esaminare se l'oggetto della propria venerazione, uomo o istituzione che sia, la meriti o no; si studia il valore degli individui, l' importanza delle opere compiute. La fede nella grandezza é finita: e, dove non c'è più fede, anche le istituzioni scompaiono alla lor volta... Questo estinguersi del sentimento di rispeto implica come consegnenza pratica la soppressione dello Stato.

***

L' azione di critica irrispettosa, alla quale è sottoposto lo Stato, si esercita ugualmente contro tutte le istituzioni sociali. Il popolo non crede, proprio non crede più in nessun modo, all' origine pura della proprietà privata, prodotta, dicevano gli economisti (ora non osano piú ripeterlo), dal solo lavoro personale dei proprietari: sa bene che il lavoro individuale non ha mai creato milioni sopra milioni, e che gli arricchisse in conseguenza del falso assetto sociale, che dà ad uno solo il diritto di appropriarsi il prodotto del lavoro di mille altre persone. Questo popolo rispetterà il pane che il lavoratore faticosamente s' è guadagnato, la capanna che sè costruita con le proprie mani, il giardino che coltiva, ma perderà certamente ogni rispetto per le mille proprietà fittizie rappresentate dalle carte d' ogni specie depositate nelle banche.

Giorno verrà, io non ne dubito, che egli riprenderà tranquillamente possesso di tutti i prodotti del comune lavoro, miniere e poderi, officine e castelli, ferrovie, navigli e mercanzie.

Quando la moltitudine, questa moltitudine «vile» di una vigliaccheria che è la conseguenza fatale dell'ignoranza, avrà cessato di meritare l' aggettivo con cui la si insulta, e si sará convinta che l' accaparramento di tanti averi immensi riposa unicamente sur una finzione chirografica, sulla fede di innumerevoli e inutili carte bleu, lo stato sociale sará minacciato molto seriamente!

In presenza della profonda evoluzione, irresistibile, che si determina in ciascun cervello d' uomo, come sciocche e senza senso comune ne sembrano le grida ostili da forsennati che si lanciano contro i novatori! Che importano le parole turpi rovesciate loro addosso da una stampa obbligata a compensare con tanta prosa sussidi inconfessabili, che importano anche gli insulti proferiti in buona fede contro noi da quei devoti «santi ma semplici» che portavano legna da ardere sul rogo di Giovanni Huss?

Il movimento che ci trascina non è determinato da semplici energumeni e da poveri sognatori, ma da tutta la società intera. Esso é divenuto necessario alla evoluzione del pensiero, ormai fatale, ineluttabile, come la rotazione della terra e degli astri.

Tuttavia un dubbio potrebbe sorgere, se cioè l'anarchia può mai esser altro che un ideale, un esercizio intellettuale, o un elemento di dialettica; se può avere una realizzazione concreta; se è possibile un organismo spontaneo in cui le forze libere dei compagni che lavorano in comune possono svilupparsi senza un padrone che loro comandi.

Questo dubbio può essere facilmente dissipato. Organismi libertari sono esistiti in tutti i tempi; e se ne formano incessantemente di nuovi, ogni anno più numerosi, secondo il progresso delle iniziative individuali.

Potrei, fra l'altro, citare alcune popolazioni, dette selvagge, le quali anche ai giorni nostri vivono in perfetta armonia sociale senza bisogno di capi, di leggi, di barriere e di polizia. Ma non insisto su questi esempi, che pure hanno la loro importanza, poichè temo che mi si obietti la poca complessivitá di quelle societá primitive, in paragone al nostro mondo moderno, organismo immenso in cui si intersecano altri innumerevoli organismi con una complicazione infinita.

Lasciamo, dunque, da parte queste tribù primitive per occuparci soltanto delle nazioni giá formate, aventi tutto un sistema di organizzazione politica e sociale.

***

Certo, nei tempi storici, io non saprei citarvi alcun popolo che propriamente sia stato costituito in societá del tutto anarchica, perchè in tali periodi gli uomini si sono trovati sempre in uno stato di lotta fra elementi diversi non ancora solidali: ma ciò che facilmente può essere constatato è che ciascuna societá parziale, benchè non fusa in un insieme armonico, tanto più era prospera e produttrice quanto più era libera, quanto meglio vi si riconosceva e stimava il valore personale di ciascun individuo.

Dopo le etá preistoriche in cui le societá nacquero alle arti, alla scienza, all'industria, senza che annali scritti abbiano potuto conservarcene la memoria, i più grandi periodi della vita delle nazioni sono stati quelli nei quali li uomini, commossi e sollevati dalle rivoluzioni, meno ebbero a soffrire della lunghe e pesanti strettoie di un governo regolare.

Due grandi periodi infatti nella umanitá ci sono stati, insigni per il movimento di scoperte, per la efflorescenza del pensiero, per la magnificenza dell'arte, e questi furono appunto in tempi torbidi, in momenti di «pericolosa libertá». L'ordine regnava nell'immenso impero

dei Medi e dei Persiani, ma nulla di grande ne uscì, mentre la Grecia repubblicana, agitata senza requie, tormentata da continue scosse, ha dato la luce agli iniziatori di tutto ciò che abbiamo di alto e di nobile nella civiltá moderna: ci è impossibile pensare, oggi, elaborare un' opera qualsiasi, senza che il nostro spirito sia ricondotto verso quei Greci liberi che furono i nostri precursori e sono ancora i nostri modelli.

Duemila anni più tardi, dopo tante tirannie, tanto tempo di tetra appressione che pareva non dovesse mai finire, l' Italia, la Fiandra, la Germania, tutta l'Europa del tempo dei Comuni tenta e riesce a prender lena di nuovo; rivoluzioni strepitose scossero il mondo. Ferrari non conta meno di settantamila sommosse locali nella sola Italia: ma anco il fuoco del pensiero libero avvampò colle insurrezioni, e fece rifiorire l' umanitá, la quale con i Raffaello, i Leonardo da Vinci, i Michelangelo si sentì giovane per la seconda volta.

* * *

Venne poi il secolo illustre della Enciclopedia con le rivoluzioni mondiali che la seguirono, e la proclamazione dei diritti dell'uomo.

Tentate, se potete, enumerare tutti i progressi che si sono compiuti dopo quella grande scossa dell'umanitá. Non si direbbe forse che in questo ultimo secolo si è concentrata più della metá della storia? Il numero degli esseri umani si è accresciuto di più di mezzo miliardo; i commerci sono dieci volte raddoppiati, l'industria si è quasi trasfigurata, e l' arte di modificare i prodotti naturali si é arricchita meravigliosamente: scienze nuove sono apparse, e, checché se ne dica, un terzo periodo per l'arte é incominciato: il socialismo cosciente e mondiale è noto e si é manifestato in tutta la sua ampiezza. Abbiamo, insomma, delle grandi lotte.

Sostituite col pensiero questi cento anni, saturi della filosofia del secolo XVIII, con un periodo senza storia in cui quattrocento milioni di pacifici cinesi abbiano vissuto la tutela di un «Padre del popolo», di un tribunale dei riti, e di mandarini con tanto di diplomi. Lungi dal vivere la vera vita, come abbiam fatto saremmo stati gradualmente ricondotti verso l' inerzia e la morte.

Se Galileo, rinchiuso nel carcere dell'Inquisizione, non poté che mormorar sordamente: *Eppur si muove!* noi oggi, grazie alle rivoluzioni e a alle violenze del libero pensiero, possiamo gridar invece sui tetti e per le piazze a gran voce: Il mondo si muove e continuerá il suo cammino!

ELISEO RECLUS.

(Continua)

Dialogo interessante

(Riprodotto dal vero)

La scena si svolge al Palazzo di Giustizia in S. Paulo. Avendo l'avv. Celso Garcia consigliato i membri della Federazione Operaria, a far richiesta, in via giuridica, della propria sede, a quanto sembra, confiscata ed acchiavacciata dalla polizia, dopo l'assalto alla BOXER *che tutti conoscano, una commissione di quel sodalizio, composta di parecchi operai, irrompe nel gabinetto del procuratore, che stà conversando con un altro giudice.*

PROCURATORE — *(squadrandoli ben bene da capo ai piedi)* Cosa desiderano questi signori?

UN OPERAIO — Eccellenza,..siamo membri della Federazione Operaia... *(il procuratore fa una boccaccia)* e veniamo da lei per risolvere questa questione...

PROCURATORE—Questione di chè?...

L'OPERAIO—Della sede della nostra Società che fu presa d'assalto, come ella ben saprà...

PROCURATORE—Ma questa è roba vecchia...

L'OPERAIO — E' vero...ma c'è di nuovo che la polizia non intende restituirci la chiave, e minaccia d'arresto tutti coloro che si avvicinano alla Federazione. Per questo ricorriamo alla S. V. Illma. nella speranza che, basandosi su... quel tale articolo della Costituzione indicatoci dal nostro avvocato, vorrà farci giustizia.

IL GIUDICE—*(senza muoversi dalla sedia ed atteggiando le labbra a un sorrisetto ironico)* Giustizia?

Beati voi che ci credete... Io vedete, ci sono sempre impastoiato fra mezzo...e non ci ho mai creduto!... *(I membri della commissione si guardano in viso l'un l'altro come trasecolati)* Una sola giustizia conosco: quella della forza...ed una sola forma di sciopero ritengo efficace: quello che spezza le macchine...che fa volare le officine...che fa pensare i padroni e che rivendica, in un impeto di violenza, i diritti conculcati degli oppressi...

PROCURATORE—Ma ella, sig. Giudice, stà sciogliendo un inno di gloria alle dottrine demolitrici degli anarchici, e dimentica, in questo momento, il terrore che hanno seminato questi sciagurati con i loro misfatti, coi loro regicidii...

GIUDICE—...Rivestiti del giù grande eroismo, se comparati ai delitti e alle infamie del mondo borghese.

PROCURATORE — Ricordi Canovas del Castillo!...

GIUDICE—Era un ministro sanguinario, un mostro, un despota, un assassino...Mai vi fu esecuzione più bella. Angiolillo, il suo assassino, è una figura nobile di giustiziere che grandeggia nella storia.

PROCURATORE—Convengo in parte...Ma Umberto?...era un buon sovrano...un vero padre dei suoi sudditi.

GIUDICE — Già già...Le ecatombi africane...i massacri in Secilia...gli stati d'assedio...i tribunali di guerra... le persecuzioni...le condanne...la miseria, la fame in tutte le provincie del suo regno...sono un nonnulla, quando tutta questa grazia di Dio va a cadere sul popolo lavoratore e schiavo...

No, sig. procuratore bisogna convenirne: nell'anarchismo c'è un principio supremo di giustizia che fa d'uopo riconoscergli. E questi operai che vengono a chiederla quà, hanno sbagliato strada.

L'OPERAIO — Dunque. sig. Procuratore, com'è che possiamo risolvere la questione della chiave...colla polizia?

PROCURATORE—La chiave,,,la chiave...ma non avete capito?... Eppure, più espliciti di come vi ha parlato il giudice non si può essere: *avete sbagliato strada!...*

Le corbellerie della Bibbia

Unione incestuosa

Caino, dunque, maledetto da Dio, errabondo per la terra, s'imbattè in una donna, che non si sa donde fosse venuta, nè chi l'avesse creata, nè come nè quando, e la tolse in isposa. La burletta di questo terzo personaggio femminile che apparisce misteriosamente in scena é curiosa abbastanza: tanto curiosa, e così poco soddisfacente, che gli stessi compilatori della Bibbia, accortisi di averla sballata troppo madornale cercarono più tardi di darle un'origine, una paternitá e un nome, tracciandone una fantastica geneologia, come risulta dal seguente versetto:

Adamo visse cento trent'anni e generò un figlio (?) a sua somiglianza, conforme la sua immagine, e gli diede il nome di SET.

Nei versetti precedenti, però, è detto che Adamo ed Eva ebbero due soli figli — Caino ed Abele — e che non ne avevano procreati altri fino al momento in cui Caino s'imbattè nella simpatica Set, la quale sarebbe stata creata precisamente.... dopo il suo sposalizio!!! La faccenda come si vede, si arruffa sempre di piú, ed io credo che neppure il Padreterno saprebbe sbrogliarla. Comunque sia, ammesso pure e non concesso che *Set* fosse figlia di Adamo e di Eva, Caino avrebbe sposato... la propria sorella, e l'incesto in questa caso è più che evidente: In quanto al buon Dio, egli contemplava dall' alto dei cieli le sue creature e si rendeva complice necessario di questa grande immoralità!

Caìno fonda una Città

La prima preoccupazione che ebbe Caino, dopo avere sposata **Set,** fu quella di mettersi a lavorare e, animato d'ardente zelo — dice la Bibbia —

Incominciò a edificare una cittá e le diede il nome di Enoch.

Non c' è che dire: era proprio l'epoca dei miracoli! Il Padreterno crea l'universo in sei giorni, e Caino, per fargli concorrenza, fonda da solo una città!

Ma dove diavolo mai era andato Caino a studiare ingegnerìa, se questa scienza era allora sconosciuta? Dove aveva appreso l' arte muraria, se muratori prima di lui non ce n'erano? Chi gli aveva insegnato tener la mestola in mano, se questo strumento non era stato inventato? E, sopratutto: chi gli aveva fornito tutto il materiale necessario per la costruzione della città, se ancora non esistevano nè impresarii costruttori, nè mezzi di trasporto? Ma quanto meno cretini non sarebbero stati i compilatori della Bibbia, se avessero detto: Caino si costruì una capanna! Invece no. La Bibbia non é un libro sacro se non le sballa grosse da cima a fondo. Riconosciamole, dunque, questa specialità, e andamo ad acchiapparne delle altre... colle molle.

Altre apparizioni miracolose ed altri incerti

Mentre Caino era tutto intento alla fondazione della famosa città, Set, sua moglie, gli scodellò una bella bambina alla quale diede il nome di *Enoch*.

Ed Enoch — dice la Bibbia — *partorì un figlio chiamato Irad, ed Irad generò Mehujael, e Mehujael generò Metusael, e Metusael generò Lamec...*

Ma fermiamoci un momento, che il correr troppo di fretta ci potrebbe far male ai calli dei piedi, e domandiamo: com'è che Enoch partorì Irad? In qual modo? Chi aveva sposato? Mistero! La Bibbia è muta anche a questo riguardo, e, poichè non è da credersi che siasi fatta ricoprire dolcemente come Maria dall' ombra dello Spirito Santo — che ancora non aveva incominciato a far miracoli — l' unica ipotesi possibile è che essa abbia commesso un perdonabile peccatuccio con qualche figlio di Adamo, fratello di suo padre e suo zio. Diversamente, il fatto sarebbe inconcepibile. Comunque sia, di quì non se n'esce: o c'è stato l'incesto, o i compilatori della Bibbia l'hanno sballata fenomenale!

Che gente felice!

A parte tutte le corbellerie che andiamo raccogliendo nel libro sacro di Mosè, bisogna convenire che quei tempi erano veramenti beati. Gli uomini non morivan mai, vivevan più dei pappagalli, e quando avevano cent'anni erano ancor bambini. Infatti, standocene alla Bibbia, Adamo visse 930 anni, Set 912, Enos 905, Chenan 910, Mahalalet 895, Lared 962, Enoc (povero Enoc, come visse poco!) 365, Matusala 969, Lamec 777, e Noè all' età di 500 anni ingenerò Sem, Cam e Jaffet!... O che ci facevano tutto quel tempo in questo basse mondo? Figli di cani! e dire che non si stancavano mai di vivere! Ai giorni nostri, quando s'arriva alla trentina... siamo bell' e fritti: uno sberleffe, e via a tutto galoppo... nel mondo di là. Allora, invece, l' era cuccagna per una dozzina di secoli!

Ma dicono un pò i preti: a chi le vogliono dare a bere queste buffonate!?

(Continua)

Io

Mi fanno nausea

Vi sono delle persone talmente dominate dal pregiudizio religioso che pretendono farvi trangugiarè a forza tutte le buaggini che scaturiscono dal loro cervello, e guai se non le accettate come dimostrazioni scientifiche! Correte il rischio di farvi lapidare. Fra queste persone non mancano poi — sono quelli che fanno più schifo — certi messeri che si spacciano per istruiti, educati, intellettuali, che si affibbiano il titolo di dottori, e vi danno prova, quando vi parlano, della più grande asinità, del più esoso giacobinismo e dello spirito più gretto di religiosità.

Intellettuali? No, perdio, poichè chi crede e si scappella assistendo alle baggianate clericali: chi approva incondizionatamente ed ammira tutto il lerciume pornografico della Bibbia e di altri libercoli sacri inspirati alle dottrine di S. Alfonso dei Liguori o di S. Luigi Gonzaga; chi si genuflette dinanzi alla figura mostruosa di S. Domenico di Guzman ed aiuta il prete nella sua opera immonda, nefasta, di abbrutimento delle coscienze, è un partigiano del regresso, un amico delle tenebre, un retrogrado, un essere patologico, che ha bisogno di studiare l' A-B-C della scienza moderna, alla quale, se debbono i grandi progressi dell'epoca nostra.

I santi e le madonne della chiesa romana non hanno dato al mondo che fanatici, pazzi e delinquenti; non hanno fatto altro che scovolgere la ragione nei cervelli.

La religione? Che dobbiamo intendere per essa? — Un complesso di credenze assurde, di riti bestali inventati da mentecatti e da volponi.

Cristo biondo o bruno! Dio! Budda! Maometto ecc., dove stanno, chi gli ha visti? Nessuno.

E pure se capitasse a me vederne qualcuno l'acchiapperei per la coda onde costringerlo a riconoscere l'opera nefasta da loro creata (!).

Vi sono financo degli anarchici e liberi pensatori, che lamentevolmente discutono in pro dell'esistenza del dio: cosa questa che provoca un riso di compassione, quando il buon senso rigetta l'assurdo che di un caso venuto dal nulla, dal nulla stesso creava i milioni di mondi esistenti. Ma ciò è stomachevole!

E poi perchè discutere su questa esistenza che in fin dei conti non passa se non d'immaginaria egualmente al Cristo, cui esistette sì, ma nella zucca dello scrittore energumeno che ammucchiò quell'ammasso di buaggini bibliche, le quali poi, cascano al primo soffio di raziocinio, calzando bene la favoletta che l'istessa imbecillità ci conta delle «mura di Gerico».

Ma se qualcuno di questi vorrà insistermi sul Cristo, ancorchè uomo, di già rispondo che non debbono trarre nulla di ciò che sta scritto sull'opera sua, avendo così un Cristo divino e con ciò tutta sporcizia di quel bel libro, cui potrebbe adattarsi a vista sul tavolo dei bordelli come eccittante dei frequentatori.

Insomma, una vera nausea ributtante, ma che si deve forzosamente soffrirla, onde rigenerare con la discussione questi che la emanano, a far guerra alle sottane fetenti, quali colpevoli di codesta peste è il dolore degli anarchici in primo luogo.

I mezzi son tanti, bastando adoperarli: lui ci attacca dal pulpito? rispondiamo a legnate quando è convenevole; continua con le sue mascherate? mettiamo ad ogni canto dei fogli cantanti la vita del santo che festeggiano e quella del porco che la presiede, oltre mettere in ridicolo le figure che lo accompagnano, quali collaboratori indecenti della loro e nostra miseria. *(Continua)*

Non potendo ora per mancanza di spazio, dobbiamo rimandare al prossimo numero una descrizione sensazionale delle torture spaventevoli cui sono sottoposti rivoluzionarii nelle prigioni russe.

VITA MODERNA

Estação de S. Bernardo

(EMMA ILICOTTI) — Sabato, 1 del corr., il sig. Kovarich — della Fabbrica Bergmann, Kovarich e Comp. — ha fatto richiamare i tessitori suoi scioperanti ed ha detto loro che avrebbe accettate le condizioni da essi domandate, purchè ritirassero le offese a suo carico scritte sui giornali italiani.

Gli operai scioperanti risposero che nessuno fra loro è corrispondente di giornali, e che mai hanno scritto nè fatto scrivere a chicchessia corrispondenze a carico di alcuno.

Il sig. Kovarich dietro tali dichiarazioni li ha invitati a riprendere il lavoro, e così lunedì, giorno 3 andante, è terminato lo sciopero con la vittoria dei tessitori.

Dunque il sig. Kovarich è così suscettibile ed ha ritenuto le parole — *pidocchio rifatto* — un'offesa tale da ricatto, che non ha però potuto avere conseguenza di vendicazione su i suoi operai, avendoli trovati *incriminosi*.

Ma di grazia, sig. Kovarich, mi sapreste dire che cosa facevate quando giungeste al Brasile diversi anni or sono? Non siete stato anche voi un impiegato di fabbrica come lo lo sono stato io?

Ed oggi che voi siete riuscito, *col lavoro altrui*, divenire un *borghesuccio* vi ho chiamato, perciò pidocchio rifatto.

Via, sig. Kovarich, non v'inquietate tanto per certe sciocchezze....

Ora specialmente che *voi* vi siete dato pace della breve sconfitta — non la potranno trovare la *pace*, benchè vincitori, quei vostri operai, poiché la loro condizione di sfruttati non cambia nemmeno con lo sciopero vittorioso, ma bensì colla abolizione di tutti i mostruosi padroni.

Jaboticabal

(A. Baffi)— Domenica scorsa, in questa città è terminata una delle tante arlecchinate pretesche che sono la vergogna dei nostri tempi.

Ma, che farci? in questa repubblica i preti sono tutto, e *il nostro* nero porco che lo sa svaligia cristianamente i devoti cretini. E fa bene, giacchè la verità non giova ad aprir gli occhi ai gonzi. Andate a dire a costoro che il loro stimato reverendo fu spretato in Italia per le troppo grandi infamie commesse; ed é scappato alle patrie galere sbarcando in questo Santo paese, dove venne accolto a braccia aperte; ma dopo vari anni di infamie venne scacciato del furore popolare. Ma siccome un buon nocchiero non si spaventa della tempesta, il bravo reverendo approdò alle spiaggie di Avaré dove fu accolto come un messia. Però siccome il lupo perde il pelo... dopo un pò di tempo venne scacciato anche da quella cittaduzza col medesimo cerimoniale, d'onde fu costretto ad approdare a migliori lidi, ma anche da quelli venne scacciato per soverchia furfanteria. E ora, a richiesta di certi apostolici m.·. é ritornato, ma i vizi del lupo, se sono cresciuti, non sono punto cambiati.

Sentite un' altra delle sue glorie. Domenica scorsa (questa è la farsa a cui ho già accennato) il prete condusse in processione, non mui ricordo più qual diavolo di santo fosse, accompagnato dalle dure sonate della banda brasiliana e di quella italiana, l'una alla testa e l'altra alla coda del cretinesco corteo. Quando il corteo si mise in marcia la musica italiana ch'era alla testa intuonò una marcia, l'altra banda ch'era in coda istigata dal prete cominciò a suonare; ma la prima sentendosi provocata suonò per circa 2 ore senza mi fermarsi. Naturalmente fra musicanti italiani e brasiliani nacque un conflitto e fu davvero un miracolo se il sangue dei *cristiani* non scorrese per opera dei cristiani.

Il desiderio del prete era di far massacrare gl' italiani dagl' indigeni, perchè i primi hanno aperto gli occhi e non danno più baiocchi per la santa bottega.

Infamie da prete, come si vede.

S. Paulo dos Agudos

(A. S.)—Giorni or sono, Pietro Arella trovò il prete suo fratello in lieto conversare colla donna di servizio; questi preso da gelosia andò ad armarsi e sparò una revolverata nella stanza del suo reverendo fratello, il cui proiètile forò la porta e ferì la Perpetua.

Fedeli versate lagrime sulla disgrazia della moglie del prete.

* * *

Tutti i giorni ne accade una nuova; ora, i nostri bravi dirigenti hanno imposto ai genitori degli alunni delle scuole di vestire i loro figli da poliziotti. E siamo in repubblica? Ma una vigliaccheria simile credo che nemmeno lo czar l'abbia ancora pensata.

Vestire i nostri bimbi da assassini questa poi è troppo grossa! O sacre sanguisughe del potere quando la farete finita colle vostre pagliacciate macabre? Probabilmente quando vi avranno mandati tutti al diavolo.

Sant'Anna da Vargen Grande

(?) In questa località ho assistito a scene ripugnanti in occasione del mese di Maria. L'immondo prete ne ha inventate di tutti i colori per spillare il danaro e queste povere bestioline della sua parrocchia e per corrompere il cuore della gioventù. Non sapendo in qual modo penetrare nell'animo casto delle fanciulle minorenni per deporvi il germe dell' immoralità più rivoltante, le sottopose ad'una specie d'interrogatorio schifoso, domandando loro se consideravano Maria *vergine*, o sverginata, *chi e come l' aveva resa pregna*, e le povere fanciullette rispondevano naturalmente: lo Spirito Santo. Incominciarono poi le prediche. Il linguaggio di questo porco era quello del postribolo; ammoniva che chì non si fosse inginocchiato, sarebbe gettato fuora della Santa Bottega a pedatoni nel culo, e a queste parole da caserma si vedeva tutta quella folla di degenerati, d'imbecilli — il delegato e la sua signora per i primi — inginocchiarsi e rompersi il petto a furia di pugni! Inoltre, raccomandava a tutte le fanciulle inferiori ai 20 anni di portare 200 reis, ciascuna, alla loro Madre Maria, e chì non ne aveva, portasse un paio d'uova. Ma si è messa forse a far delle frittate anche Maria? No! è il porco immondo prete che se le mangia.

Tiriamo innanzi. La musica locale s' è gentilmente prestata per queste paggliacciate che fanno vergogna e, in mancanza di un maestro, lo ha fatto venire da Cascavel. Questo imbecille pure si è prestato disinteressatamente, ed oltre a suonare, ha voluto anche farci sentire il timbro della sua voce di sacrestano fra le volte della Santa Bottega. All' anima delli mortacci tui! Quindi ha ripreso il prete la sconcia parola per far comprendere alla moltitudine pittocca il significato della festa e raccomandare nuovamente un abbondante elemosina per il cuore di Gesú, che mostrava avvolto in una foglia, e che ciascuno doveva baciare.

Ah, prete crapulone! Ah, porco prete! Ah, popolo zuccone, pecorone, pitoccone, quanto sei bestione!

Bebedouro

(ANTREST) Ministro... especulador

O padre desta cidade quer lograr o pobre povo em todas as formas.

O representante da religião poupa tudo, por meio de abaixos asignados e por meio de esmolas, quer construir e augmentar a igreja com a especulação de pagar o pobre trabalhador a 5.000 reis por dia, isto é, 12 horas de trabalho, quando elle quer para baptizar uma criança em 5 minutos com um pouco de latinorum que ninguem comprehende 10$000.

Que direito tem elle mais do que nós?

Eis ahi a consciencia destes homens de batinas e de outros que tão pouco trabalhão.... os burguezes desfructadores. Ambos vivem a custa do povo.

Pobre povo!... estamos na bocca de duas grandes féras, devemos combattel-as para livrarmo-nos desta grande epidemia, que nos priva de nosso desejo e direito. Queremos a Liberdade!

Devemos abater a dictadura. Quem tudo produz, nada gosa. Avante, companheiros. que breve virá a nossa victoria.

Viva a união proletaria!—*Antrest*.

A correspondencia de Garjonio sob os titulos — *O intendente em apuros!* e *Delegado corrupto*, foi bastante apreciada pelos justos, escandalisou os empregados publicos e encheu de cólera o *correcto* delegado de policia.

* * *

Pelo *Jornal*, folha local, de 26 de Maio, o dr. Brandi, (delegado de policia e advogado da camara), fez a seguinte publicação com a epigraphe *Aviso*, que passo a transcrever.

O infra assignado avisa aos interessados que até o dia 31 do corrente a Camara Municipal attenderá as reclamações sobre lançamentos dos impostos atrasados dispensando as respectivas multas, sendo depois da referida data está disposta a fazer paradeiro sobre a CONDESCENDENCIA ILLIMITADA *havida até agora relativamente as reclamações e* RELEVAÇÃO DE MULTAS *e que a bem de seus interesses, o executivo fiscal será o unico meio para receber a tão avultada divida activa, visto como muitos dos seus contribuintes atrasados não têm querido pagar e entrar em accordo amigavel,*

Bebedouro 25 de Maio de 1907.

O advogado da camara municipal
HUBERTO GONÇALVES BRANDI.

Logico, veridico, incontestavel é que estas condescendencias apregoadas são pertencentes a classe burgueza e infelizmente, a classe pauperrima, proletaria, a desprotegida da fortuna, é que é sacrificada e que paga tudo e por todos; como um carneiro, deixa-se metter a faca.

Abaixo o proceder deshumano!

AMBROSIO.